

LA MAURITANIA E IL NEBRASKA

di Michele Serra

su La Repubblica del 24 ottobre 2020

Le elezioni americane sono come il cinema americano, le serie tivù americane, le pop star americane, le major americane del web, la cultura di massa americana: occupano una porzione enorme della scena mondiale. In proporzione alla popolazione degli Stati Uniti, che è circa il cinque per cento dell'umanità, l'immagine dell'America è smisuratamente più grande, e ingombrante.

Sappiamo tutto del figlio di Biden, della moglie di Trump, perfino del genero di Trump, della composizione della Corte Suprema, di come votano le lesbiche del Greenwich Village e di come votano i nazisti dell'Illinois. E va bene.

Non sappiamo niente, o quasi, dei moti democratici in Nigeria (duecento milioni di abitanti); o di come stanno andando le cose alla presidente dell'Etiopia, prima donna capo di Stato in tutta la storia africana, un evento davvero storico del quale, forse, è informato il due per cento dei viventi. Ci occupiamo, ogni tanto, dell'Egitto solo perché uno dei nostri figli è stato ammazzato dai sicari di quel regime; e uno dei tanti reclusi egiziani per ragioni politiche studia a Bologna. E della Libia perché arrivano da quelle spiagge molti carichi di migranti. Certo, a leggere bene i giornali si trova qualcosa di più, sull'Africa; e ci sono siti specializzati e autorevoli, riviste, centri studi.

Ma sto parlando della cognizione media di massa che l'umanità ha di se stessa.

E dunque sto parlando del monopolio culturale, politico, economico che gli Stati Uniti esercitano sul resto del mondo, forse un poco meno sull'Asia, molto sull'Europa, moltissimo sull'Italia, che pure, dal Sudan e dalla Mauritania, dista molto meno che dal Nebraska.